

Guerra e Pace nelle Poesie di Fabrizio Pruscini

di

Michele Foni

“ Il silenzio, la solitudine della campagna; lo scorrere del tempo; il respiro sovrano della Natura nell’alternarsi delle stagioni – ha scritto Nino Boriosi riguardo la poesia di Fabrizio Pruscini. E’ la passione religiosa che muove il suo sentimento di fronte al miracolo della vita arborea, è certamente l’istanza più lodevole della sua poesia”.

Fabrizio Pruscini, nato a Città di Castello, accanto alla attività di Guardia Forestale ed alla famiglia coltiva con entusiasmo e successo la passione della pittura e della poesia; Leggere le poesie di Pruscini nel volumetto “Immagini”, significa percepire la religiosità di un uomo che ha trovato nella Natura la chiave d’accesso al contatto con Dio.

Pruscini alterna alle Poesie citazioni di salmi, passi della Genesi e dell’Apocalisse che sembrano intessere una naturale soluzione di continuità con le parole del Poeta. Le parole dedicate alla follia umana della guerra sembrano tristemente scritte di commento all’attentato di Londra: *“Innalzano lamenti /dalla foresta,/ creature stanche/di vedere, l’uomo,/incapace,/di vivere in pace. – è scritto nella poesia “Creature Stanche- Altrove ,/ ove regna: guerra e dolore;/ non esite, più,/pace nei cuori./ Da lontano,/ chiede aiuto,/ l’ultimo fiore./Ci dice che,tutto va in malora,/e,può scoccare:l’ultima ora.”*

L’uomo è disordine, dolore e guerra e la natura è pace e collegamento diretto con l’Altissimo.

La semplicità dei versi fa pensare a testi perfetti per l’arrangiamento di un brano musicale; la melodia sta, forse, nei suoni naturali che, di volta in volta vengono evocati: il suono di una campana, il canto di un grillo, il cinguettio di un passero che salta di ramo in ramo ed infrange il silenzio, il vento e lo scorrere del tempo come acqua nel torrente. Persino il pessimismo a volte velato a volte manifesto finisce con il cedere il passo nella serena fiducia nella natura ed in Dio che dall’alto concede agli uomini, nonostante tutto, ancora fiducia, *“dall’alto dell’altare,/vestito a festa, - scrive Pruscini in “speranza” – l’Angelo della pace,/ mi disse: resta!”*.

Un doppio canto, dunque, si leva dalle poesie di Pruscini, a Dio ed alla Natura che sembra essere lo specchio di un ordine superiore da salvaguardare; le sue parole finiscono per somigliare o sembrano aver subito la lezione dei grandi capi indiani d’America che prima di perire sotto i colpi dell’invasore europeo gridarono a gran voce dello straordinario potere della Natura: *“Sai che gli alberi parlano? Si parlano. Parlano l’un con l’altro e parlano a te, se li stai ad ascoltare – disse appunto il Capo Indiano Tatanga Mani – Ma gli uomini bianchi non ascoltano ...e temo che non ascolteranno nemmeno la voce della Natura”*. Pruscini è appunto nel gruppo di “eletti” che prova a comunicare con la Natura ed a nostro parere, lette le sue poesie, ci riesce benissimo.